

NOTA STAMPA

L'Italia vista dai Comuni (Secondo Rapporto sullo Stato delle Autonomie Locali)

L'articolazione amministrativa dell'Italia è ampia e differenziata.

L'esercizio del potere locale assume caratteristiche diverse per impegno, mole di lavoro, complessità, a seconda della dimensione del comune; dipende dall'utenza, dal suo numero, ma non solo, dipende anche dalle caratteristiche del territorio, dalla densità della popolazione, da fattori economici e sociali, dai cambiamenti succedutesi nel tempo.

La fotografia di questa articolazione è spesso fatta di statistiche, di quantità che servono a semplificare, a sintetizzare situazioni e fenomeni. Ma dietro questi numeri vi sono realtà specifiche, ognuna con le sue differenze. Ci siamo chiesti, allora, se fosse possibile abbinare a questi numeri anche dei nomi, in modo da illustrare la realtà locale attraverso la rappresentazione di come singoli comuni operino nello specifico; così da raccontare il modo in cui si compone il rapporto tra la gestione amministrativa e la popolazione che vi fa riferimento.

L'idea è di leggere la realtà italiana chiamandola con i nomi dei suoi ottomila comuni, evidenziare le differenze e allo stesso tempo fare emergere alcune situazioni, alcuni processi che talvolta restano nelle pieghe delle statistiche.

La scelta, sulla cui efficacia pesa la verifica dei risultati che ne emergono, è stata quella di costruire delle "classifiche" dei comuni per fasce dimensionali, dando voce così ad una pluralità di amministrazioni e di vicende piccole, medie e grandi, come tante tessere di un mosaico in continua elaborazione.

Al centro della fotografia è stato posto il rapporto tra amministrazione e cittadini intesi come utenza dei servizi comunali. Attraverso la presentazione dei modi – oltre che delle quantità – con cui i comuni scelgono di spendere le proprie risorse si è cercato di raccontare la diversità del modo di amministrare, come specchio della grande diversità di tradizioni, storia, struttura geologica, collocazione geografica, modelli di sviluppo locale che caratterizza il nostro Paese.

Comuni e struttura della popolazione

Tutti sappiamo che il comune con il maggior numero di abitanti è Roma, non tutti che la sua popolazione è più che doppia rispetto a quella di Milano, pochissimi o forse nessuno sa che i comuni più piccoli sono in Lombardia: Morterone in provincia di Lecco e Pedersina in provincia di Sondrio, con 34 abitanti.

I comuni disabitati si concentrano nel nord ovest, nelle Alpi occidentali tra Lombardia e Piemonte e sono l'avanguardia dello spopolamento montano che si replica lungo tutta la penisola.

Piccoli e medi comuni caratterizzano un po' tutto il territorio.

I comuni più popolosi non capoluoghi di provincia si concentrano in modo contiguo all'area metropolitana di Milano e Napoli e caratterizzano la Puglia, area territoriale emblematica per la tipologia di insediamento urbano.

Uomini e donne

Il comune più femminile d'Italia è Montebello sul Sangro, un piccolo comune in provincia di Chieti con il 67,7% di donne, quasi due terzi della popolazione. Il comune più maschile d'Italia si trova nella montagna cuneese ed è Elva, dove gli uomini sono il 63% del totale.

Tra i grandi comuni con oltre 50.000 abitanti, solamente tre registrano un numero di maschi superiore a quello delle femmine e sono Vittoria in provincia di Ragusa, Barletta in provincia di Bari e Aprilia in provincia di Latina.

Bambini e servizi per l'infanzia

Il paese con più bambini rispetto alla popolazione residente è Giugliano in Campania, in provincia di Napoli con l'11,4%. Il comune con più di 5.000 abitanti con meno bambini è invece Mesola in provincia di Ferrara.

Tra i capoluoghi di provincia e i comuni metropolitani la città più "infantile" è Crotone, sette bambini ogni cento abitanti, percentuali simili per Napoli, Palermo, Agrigento, Caserta, Trapani e Caltanissetta. A Catania i bambini sono il 6%. A Messina, Bari e Roma sono più del 5%. A Cagliari, Trieste e Bologna vi è un bambino in meno. A Ferrara i bambini ogni cento abitanti scendono a tre, il capoluogo con la percentuale più bassa.

Se questo è il quadro di insieme come spendono i comuni per i servizi all'infanzia?

Il comune con meno di 5.000 abitanti che spende di più per i suoi ragazzi è un paese in provincia di Reggio Calabria, Bagaladi. La sua amministrazione nel 2002 ha speso più di 1.500 euro per ogni cittadino con meno di 14 anni. Con una spesa superiore ai mille euro anche Blessagno in provincia di Como e Cerreto d'Asti. L'attenzione per l'infanzia non è una prerogativa di poche regioni, anche se a prevalere sono sempre comuni dell'Emilia Romagna e della Lombardia.

Pavia e Como, seguite da Nuoro, Verona e Modena per quanto riguarda la spesa pro capite. Rispetto al numero dei ragazzi residenti entrano in classifica o rafforzano la loro posizione Savona, Ferrara e Pisa, città dove i giovani sono pochi. E l'effetto risorsa preziosa sembra orientare anche le scelte dell'amministrazione di Trieste, prima per unità di spesa sia rispetto al totale della popolazione che rispetto ai giovani residenti. Con 770 euro a bambino Trieste è il comune sopra i 5.000 abitanti che spende di più per l'infanzia.

Ai primi posti assoluti anche Milano con 616 euro.

L'invecchiamento della popolazione e i servizi per gli anziani

In cima alla classifica dei piccoli comuni con la percentuale più alta di anziani con più di 75 anni Ribordone e Roio del Sangro, di cui già si è detto, che precedono altri comuni della provincia di Chieti e dell'Aquila, di Alessandria, Torino e Cuneo, con percentuali che oscillano tra il 28 e il 34%, ovvero una persona su tre ha più di 75 anni. Tra i comuni intermedi fino a 50.000 abitanti al primo posto troviamo Pontremoli e con lui altri comuni della provincia di Massa e dell'intera Toscana, accanto a comuni del Genovese, delle province di Savona e Spezia e delle colline marchigiane. Qui vi è un anziano ogni sette – otto abitanti.

È Siena il capoluogo con la percentuale più alta di ultra settantacinquenni, che rappresentano quasi il 13%, una quota superiore anche a quella di Trieste che vince la classifica dei comuni metropolitani, ma perde il primato di capoluogo più vecchio d'Italia. Seguono La Spezia, Savona e Mantova; soltanto quinta Gorizia, davanti a Ferrara, Forlì e Udine.

Tra i comuni metropolitani, dopo Trieste, vengono i tre capoluoghi delle tre regioni della fascia dove massima si registra la presenza di anziani, Bologna, Firenze e Genova. Nessuna città del sud si trova tra le prime dieci. A Palermo ogni cento abitanti vi sono cinque anziani, a Trieste dodici.

La spesa a favore degli anziani costituisce un indicatore utile a comprendere la sensibilità rispetto ad un problema destinato a crescere nei prossimi anni. Tra i piccoli comuni i primi due posti, sia che le risorse vengano ponderate sul totale della popolazione o soltanto sulla fascia degli ultra sessantacinquenni, spettano a due amministrazioni del nord ovest, Perloz in provincia di Aosta, che spende per ogni anziano oltre 8.000 euro all'anno, e Orta San Giulio in provincia di Novara con oltre 6.000 euro.

Tra i capoluoghi di provincia Lucca e Pordenone, con Belluno, Modena e Aosta, compongono una cinquina di élite con spese per anziano che si aggirano tra i 400 e i 600 euro.

La classifica delle città metropolitane vede al vertice Firenze e Milano con una spesa per anziano superiore ai 230 euro. Trieste è al quarto posto, superata anche da Venezia.

Gli altri servizi

L'istruzione e la cultura

Ma quanto spendono i comuni per gli altri servizi? E chi spende di più per ciascuno di essi?

Cominciamo dall'istruzione. Le classifiche che mettono in relazione la spesa comunale per l'istruzione pubblica con il numero degli alunni individuano in San Benedetto in Perillis in provincia dell'Aquila il comune con la maggior spesa per alunno, pari a 8.474 euro.

Tra i capoluoghi di provincia al primo posto troviamo Brescia. Sono le grandi città emiliane ad avere la presenza più consistente. Con Ferrara, che si colloca al secondo posto, troviamo Ravenna, Modena, Reggio Emilia e Forlì, insieme a città lombarde come Cremona e Mantova. Tra le città metropolitane, al primo posto c'è Milano con 2.313 euro ad alunno davanti a Bologna e a Torino, entrambe con oltre 2.000 euro di spesa per alunno. Subito dietro troviamo Firenze e a seguire in sequenza Trieste, Venezia, Roma e Genova, tutte con più di 1.000 euro ad alunno.

Il comune che ha speso di più pro capite per la cultura nel 2002 è Vajont con poco meno di 800 euro ad abitante. Tra le città capoluogo dopo Cremona alcune città d'arte emiliane e lombarde come Ferrara e Parma, Bergamo e Mantova, con una spesa pro capite che oscilla tra gli 82 e i 98 euro. Da evidenziare il terzo posto di Udine e l'inserimento in classifica di Cosenza con 61 euro per abitante e di Ascoli Piceno con 58 euro. Bologna è la città metropolitana che spende di più per la cultura in rapporto alla popolazione, seguita da Trieste, Firenze e Venezia. Roma è al nono posto e Palermo al decimo, con impegni intorno ai 40 euro ad abitante.

La gestione del territorio e i servizi urbani

Una posta importante dell'attività di spesa delle amministrazioni locali riguarda la disponibilità e la capacità di utilizzare al meglio le risorse da destinare alla conservazione e alla salvaguardia del territorio. La fragilità geologica e ambientale del Paese richiede una particolare sensibilità e una vigilanza che si manifesta con interventi concreti.

Ben poco possono fare i comuni con le proprie risorse, se non appunto vigilare o gestire microinterventi o azioni di emergenza. Più è ampio il territorio più complesso e difficile è il compito delle amministrazioni. Le nostre classifiche lo evidenziano, segnalando come a seconda del parametro che si prende per riferimento i risultati cambino. La spesa per chilometro quadrato premia i comuni con poco territorio. Così Atrani, il comune con meno territorio in assoluto, spende quasi 184 euro per kmq; meglio fa soltanto Portici con 186 euro. Ricca di spunti è la relazione con la popolazione residente. Se nel primo caso emergono i problemi strutturali legati alla congestione urbana, nel secondo caso sono le punte alte dell'emergenza a manifestarsi. Ed ecco i comuni umbri del post terremoto come Nocera Umbra, Spello o Foligno; ecco i paesi costieri adriatici e tirrenici come Alassio e Bordighera, Lignano Sabbiadoro o Forte dei marmi, queste ultime due le uniche città ad essere presenti in entrambe le rilevazioni, a conferma di un impegno specifico sul tema territorio. Ecco le aree ambientali protette come La Maddalena, i centri turistici marini dell'Argentario in provincia di Grosseto, Portofino, ma anche Altamura e Carrara.

Ne emerge una mappa articolata che trova anche nella classifica dei capoluoghi una conferma di questa varietà di attenzione. Ai primi posti Potenza e Siracusa con una spesa di oltre 300 euro ad abitante, seguite da Rimini, divisa tra costa ed entroterra, da Perugia, Cosenza e Alessandria.

Tra le città metropolitane al primo posto troviamo Cagliari, con una spesa rilevante: oltre 440 euro pro capite. A seguire troviamo Firenze e Milano con oltre 280 euro, Napoli e Palermo spendono un po' meno di 250 euro per abitante, Roma 215 euro.

La classifica dei capoluoghi di provincia rispetto alla spesa per i **servizi idrici** riproduce con poche varianti l'ordine visto per la spesa pro capite per la gestione del territorio. Al primo posto c'è sempre Potenza, seguita da Viterbo, a confermare la centralità del problema per l'Italia tirrenica, e da Perugia. Al quarto posto il capoluogo che maggiormente presenta problemi di distribuzione idrica, Agrigento. Questa amministrazione ha destinato come spese correnti per l'acqua circa 100 euro ad abitante all'anno. La classifica dei primi dieci capoluoghi è riservata al centro sud, da Rieti a Pescara, passando per Catanzaro, Campobasso e Crotone.

La città metropolitana che impegna maggiori risorse pro capite per i propri servizi idrici è Firenze, la spesa pro capite è stata di 82 euro, più che doppia rispetto a quella di Napoli, al secondo posto nella specifica classifica. Tutti e tre i grandi comuni siciliani sono nei primi dieci, ma Messina, quarta, segue Milano e precede Roma con una spesa media per abitante di quasi 24 euro, sei volte quello che spendono Catania e Palermo.

C'è un comune in Italia che per **lo smaltimento dei rifiuti** spende oltre 1.000 euro per abitante, più di cinque volte quello che spende Milano o Rimini il comune capoluogo di provincia con la spesa più alta o Milano. Quasi sette volte l'impegno di Roma. Questo comune si chiama Fiumara ed è in provincia di Reggio Calabria. In questa speciale classifica dei comuni al di sotto dei 5.000 abitanti al secondo e al terzo posto due comuni della provincia di Torino, Sauze d'Oulx e Claviere. La loro spesa pro capite è meno della metà di Fiumara, e si aggira intorno ai 600 euro.

In assoluto però il comune che spende di più dopo il comune calabrese è Lignano Sabbiadoro con oltre 600 euro per abitante. Tra le città metropolitane il primato spetta a Milano con 182 euro per abitante. Al secondo posto troviamo Napoli, poi prima di Roma Firenze e Cagliari. In fondo alla classifica le tre città siciliane, con una spesa che oscilla intorno ai 120 euro.

La sicurezza

Il comune che maggiormente spende per i servizi di polizia municipale rispetto ai suoi abitanti è Portofino, quasi un milione di vecchie lire. Tra i comuni più grandi Fiumicino con circa 80 euro ad abitante precede Pozzuoli con 60 euro. Molti i comuni del sud.

Il capoluogo più impegnato sul tema della sicurezza territoriale è Salerno con oltre 65 euro ad abitante. La seguono Brescia, Foggia e Bergamo a dimostrazione che il problema è sentito in zone diverse del Paese, un po' a macchia di leopardo.

Roma è la città metropolitana che spende di più per la sicurezza: 82 euro a residente. La Capitale precede due città siciliane Messina e Catania, con oltre 70 euro pro capite. Milano è al quinto posto con 65 euro.

A cura di Alfredo Martini (CRESME)

1 aprile 2003